



magazine



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II

F2 CULTURA

# COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVVERO PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

n. 15 del 26 maggio 2016

**Massimo Osanna** è archeologo, Direttore Generale della Soprintendenza Pompei dal 2016, già Soprintendente archeologo della Soprintendenza Speciale per Pompei, Ercolano e Stabia dal 2014.

Dal 2016 è Professore Ordinario di Archeologia classica presso l'Università degli Studi di Napoli - Federico II e già Professore di Archeologia classica da marzo 2014, nonché direttore della Scuola di Specializzazione in beni archeologici dell'Università degli Studi della Basilicata (Matera).

È stato Soprintendente per i Beni archeologici della Basilicata, *Directeur d'étude en l'École Pratique des Hautes Etudes* di Parigi, Professore di Archeologia classica presso l'*Archäologisches Institut* dell'Università di Heidelberg, visiting Professor all'*École Normale Supérieure* di Parigi.

Ha diretto e codiretto numerosi progetti di archeologia in Italia (Torre di Satriano, Ascoli Satriano, Pantelleria, Taureana di Palmi, Gabii) e all'estero (Alesia).



tutti i lavori futuri di restauro. Tale conoscenza unitamente agli interventi di messa in sicurezza di tutta l'area archeologica che stanno arrestando lo stato di degrado preesistente, consentiranno di assicurare una manutenzione ordinaria programmata e di uscire definitivamente da situazioni di emergenza e straordinarietà. Ma non solo. Questo immenso patrimonio, visitato ogni anno da oltre 3 milioni di visitatori, si ripropone alla fruizione e alla conoscenza in un modo rinnovato e adeguato ai tempi, che ne mette in evidenza i suoi aspetti peculiari, storico-scientifici. La vita quotidiana, i commerci, le interazioni con i popoli del mediterraneo, gli usi e costumi, l'alimentazione, l'architettura, la pittura sono i tanti aspetti del mondo antico che Pompei custodisce e che si è cercato di mettere ancor più in luce grazie ad attività di valorizzazione e promozione mai prima così intensamente sviluppate.

Dalla riapertura al pubblico di *domus* recentemente restaurate, mai aperte o chiuse da anni, e di un *Antiquaria* inagibile dal terremoto del 1980, alle mostre permanenti e temporanee all'interno del sito, a proposte di mensualizzazione "diffusa" con ricostruzioni di ambienti domestici, alla restituzione di interi quartieri con rete viaria interamente percorribile, ma anche la riapertura delle scene del teatro grande con concerti, opere classiche e balletti, i nuovi percorsi facilitati per persone con difficoltà motoria, le passeggiate notturne con proiezioni virtuali e altre varie proposte di multimedialità.

Non ultimo, Pompei oggi torna a essere un gran laboratorio di cultura che vede un'affiatata collaborazione con Università italiane e straniere impegnate sul campo in diversi progetti di ricerca e approfondimento e che hanno già dato sorprendenti risultati di studio. E sempre più stretta è la collaborazione con le scuole attraverso progetti di interscambio culturale e attività all'interno del sito, ma anche con i vari operatori turistici del settore, nell'ottica di una più lungimirante condivisione e sensibilizzazione alla tutela e al rispetto di questo eccezionale tesoro che la storia ci ha consegnato.

## Pompei. La nuova vita della città morta

di **Massimo Osanna** - Direttore Generale Soprintendenza Pompei | Professore di Archeologia classica  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Pompei, testimonianza unica dell'antichità, è da oggi ancor più oggetto di attenzione da parte di tutto il mondo moderno perché si è voluto, in questi ultimi anni, ridare vigore e splendore a un patrimonio mondiale dell'umanità che per lungo tempo era stato percepito come in stato di

abbandono e minacciato su più fronti. Grazie ad un intervento globale di restauro e messa in sicurezza del sito che ha visto coinvolta l'Europa intera nel portare a termine questo importante obiettivo di tutela e salvaguardia del sito attraverso il Grande Progetto Pompei, oggi si può

affermare che Pompei è libera da grandi rischi. Mappata, monitorata e documentata per la prima volta ad altissimo dettaglio e dotata di un grande archivio informatico, grazie al cosiddetto Piano della conoscenza, Pompei si avvale finalmente di una base informativa e di diagnosi fondamentale a

## COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVVERO PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

PROSSIMO APPUNTAMENTO

**16 GIUGNO 2016 - ORE 20.30**

**DAL DECAMERON AI FINZI CONTINI:  
LA VITA LETTERARIA DEI GIARDINI**

**Matteo Palumbo**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

**REAL ORTO BOTANICO - VIA FORIA, 223**



Come alla Corte di Federico II  
F2 Cultura



Come alla Corte di Federico II



AllaCorteFedericoII  
@AllaCorteFeder2



# Pompei: la più vivente delle città morte

di **Giovanna Greco** - Professoressa di Archeologia classica  
Università degli Studi di Napoli Federico II

*Ecco il Vesuvio che ieri ancora era verde delle ombre di pampini  
qui dall'uva genuina spremuta dal torchio si erano colmati i tini  
qui c'era la città di Venere, a lei più gradita di Sparta  
qui c'era la città che ripeteva nel nome la gloria di Ercole  
Tutto giace sommerso dalle fiamme e dall'oscura cenere  
gli dei avrebbero voluto che un tale scempio non fosse stato loro permesso.*

Così Marziale (IV, 44) a pochi anni dall'eruzione del 79 d.C., esprime lo sgomento che la catastrofe vesuviana aveva suscitato nei contemporanei; stupore e smarrimento sono le emozioni che accompagneranno sempre il ricordo della città.

Quando, nel 1748, cominciarono ad affiorare le prime testimonianze sulla collina della Civita, enorme furono l'eco in tutto il mondo e grande la curiosità e la meraviglia; si avvia così una seconda vita della città, quasi mito storico, con le sue leggende, battaglie, complotti, gelosie. L'unicità delle città vesuviane, sepolte nel pieno della loro attività, con case, piazze, strade, suppellettili, cristallizzati negli attimi vivaci di vita quotidiana, attira l'attenzione e l'ammirazione del mondo intero. Carlo III ne era orgoglioso, ma geloso alimentando la fama del "re archeologo". Diventano di moda le visite illustri, gli "scavi di corte" e numerose le petizioni per una visita da parte di artisti, intellettuali, eruditi che affluiscono da ogni parte.

Le scoperte vesuviane aprono orizzonti nella conoscenza dell'antico, fino ad allora del tutto inesplorati; le pitture parietali vesuviane sono le prime pitture antiche di cui il mondo moderno viene a conoscenza; trasformano profondamente non solo il gusto per l'antico ma le forme della conoscenza; viaggiatori ed eruditi scoprono la vita quotidiana di un passato che si faceva, improvvisamente, ravvicinato. Pompei diventa e rimarrà, sempre, uno dei luoghi più straordinari e affascinanti per il rituale *voyage d'Italie*.

Gli splendidi volumi delle *Antichità di Ercolano* segnano, indiscutibilmente, questa diversa percezione dell'antico influenzando il gusto di un'intera epoca nella moda, nell'abbigliamento, nella decorazione, nella produzione industriale. La Real Fabrica di Capodimonte realizza il primo servizio nel 1782, decorato da soggetti pompeiani, dono al re di Spagna; diverrà il modello per una produzione di alto livello in Germania, come in Inghilterra e in Francia dove forme e motivi decorativi si ispireranno al repertorio pompeiano. Le scoperte vesuviane segnano una rivoluzione anche nelle scienze, dalla mineralogia alla botanica, dalla vulcanologia all'antropologia; arrivano studiosi da tutto il mondo per indagare un universo ancora del tutto sconosciuto. Mai città antica ha suscitato tanto fascino e tanto interesse divenendo, nell'immaginario europeo, soggetto letterario di poesie e novelle - da Chateaubriand a Gautier, alla Gradiva di Jensen, famosa grazie alla lettura di Freud. E Pompei conosce la sua seconda vita nel teatro, nella musica, nell'arte; un filone prolifico e vivace ancora oggi, se solo si pensa al *corpus* di gialli ambientati a Pompei; Arthur Crane è tra i più recenti giallisti pompeiani con una serie incentrata sulle avventure del detective Meleagro (2006). E che dire del filone teatrale, sin dalla prima del *Flauto Magico* di Mozart nel 1791 dove compare, sulla scena, la riproduzione del tempio di Iside, visto da Mozart in una sua visita a Pompei e quello cinematografico, sin dalla prima trasposizione nel 1900, del romanzo di Edward Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei*; e ancora oggi scenari pompeiani fanno da sfondo a numerose mega produzioni di ambientazione greco-romana. Accanto all'aspetto letterario, emozionale, fantasioso che fa rivivere la città morta, Pompei è un laboratorio sperimentale, un cantiere permanente di scavo; la città, organismo urbano con i suoi 50 ettari, è solo in parte messa in luce; rilevanti le prospettive di ricerca e inimmaginabili le sorprese che ancora custodisce!



## La Federico II per Pompei

di **Luigi Cicala** - Professore di Metodologie della ricerca archeologica  
Università degli Studi di Napoli Federico II

La lunga tradizione di studi archeologici dell'Ateneo federiciano si è, da sempre, intrecciata con la storia delle città vesuviane, offrendo un costante contributo alla ricerca, alla formazione ed alla trasmissione della conoscenza. Il recente impegno della Federico II per Pompei si muove nella stessa direzione. Sullo sfondo di un Accordo quadro con la Soprintendenza Pompei è in via di sviluppo un programma di ricerche che si integra pienamente con le linee di indirizzo e gli obiettivi dei grandi interventi in corso sulla città.

L'idea progettuale si fonda sull'interazione di saperi e competenze differenti, espressi dalla partecipazione di cinque Dipartimenti (Architettura, Agraria, Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura, Scienze delle

Terra, dell'Ambiente e delle Risorse, Studi Umanistici). Attraverso prospettive metodologiche innovative, approcci multidisciplinari, strategie differenziate di comunicazione la Federico II intende valorizzare, con le sue risorse scientifiche, le buone pratiche, oggi in uso, di intervento globale sui contesti antichi. Il programma intende coniugare, in questo orientamento, conoscenza, conservazione e valorizzazione, con particolare cura per i problemi dell'accessibilità. Un laboratorio di esperienze e sperimentazioni, dunque, in cui creare nuovi protocolli operativi, definire strategie e integrare procedure consolidate. L'area di intervento individuata è posta ai margini occidentali della città (cd. *Insula occidentalis*), contraddistinta dalla

presenza di 'segnî' e tracce differenti della storia di Pompei, tra l'età antica e quella moderna: le residenze di pregio, costruite sul circuito difensivo e lungo terrazzamenti digradanti verso il mare, i cumuli dei terreni di scarico degli scavi borbonici, la palazzina della Direzione di G. Fiorelli, i limiti delle indagini di A. Maiuri, profondamente incisi nei versanti.

Questo settore, dunque, si presenta come un prezioso palinsesto delle vicende di Pompei, in cui una cifra significativa è rappresentata proprio dai cumuli borbonici. Le piccole colline derivate dagli scarichi di risulta del XVIII e XIX secolo costituiscono la memoria materiale di un'intensa stagione di ricerca, una traccia preservata del paesaggio ottocentesco, lasciato dai Borbone come segno, inconsapevole, di un'esperienza che apriva, per la cultura europea, la fase delle grandi imprese di scavo. Lo studio, la percezione visiva e l'esperienza diretta di questa parte della città, legata, attraverso la dimensione materiale dei cumuli borbonici, al periodo della



sua scoperta, possono diventare l'occasione per riunire le diverse 'archeologie' di Pompei, i diversi paesaggi, le stratigrafie del sottosuolo e del soprasuolo, le stratificazioni culturali.

Il progetto federiciano intende lavorare proprio nella memoria del paesaggio, recuperando alla lettura della città le fasi di vita di questo settore occidentale, nelle sue varie declinazioni, nelle forme e nei segni lasciati nel tempo e consolidati dal tempo.

## Dal Museo Farnesiano al Real Museo Borbonico

di **Carmela Capaldi** - Professoressa di Archeologia classica  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Quando nel maggio 1735 don Carlos di Borbone si insediò sul trono di Napoli, si presentò ai nuovi sudditi munito di una dote familiare che intendeva usare per la gloria del regno. Dalla madre Elisabetta Farnese, ultima discendente di uno dei casati più illustri della Roma rinascimentale, aveva ereditato una ricca messe di quadri, armi, monete, libri, rare carte di archivio, bronzi e marmi antichi. Mancava una sede atta ad ospitare le raccolte farnesiane. Inizialmente si pensò alla reggia in costruzione sulla collina di Capodimonte. Entro la cornice autocelebrativa della residenza aristocratica si proponeva un'inedita associazione tra museo, biblioteca ed archivio. Il programma non fu però attuato, perché l'attenzione del monarca fu presto distolta dalla nuove opportunità di arricchimento e di prestigio offerte dagli scavi di Ercolano e Pompei. Per la presentazione dei rinvenimenti si scelse Palazzo Caramanico, annesso alla residenza reale di Portici. I materiali erano esposti in base ad una suddivisione per classi. Precorrendo le finalità moderne del museo didattico, il vasellame fu valorizzato con la ricostruzione di una cucina antica. L'esposizione non era però destinata al pubblico godimento perché il museo e le sue collezioni erano, sul piano giuridico, beni privati della corona. La loro visione era consentita solo ai viaggiatori eruditi ed agli ospiti di corte. Il clima di segretezza che avvolgeva i cantieri di scavi, preclusi ai non addetti ai lavori, aleggiava anche nelle sale del museo. Se la sede di Capodimonte era apparsa da subito inadegua-

ta ad accogliere le collezioni farnesiane, il Museo ercolanese stentava sempre più ad accogliere i notevoli incrementi degli scavi vesuviani. Quando nel 1759 don Carlos abdicò al trono di Napoli per passare su quello di Spagna, toccò al giovane figlio terzogenito, Ferdinando di continuare l'opera paterna, sotto la guida di Bernardo Tanucci. Con il raggiungimento della maggiore età e le nozze con Maria Carolina Asburgo Lorena, il giovane monarca si legò al partito austriaco, più sensibile alle istanze dell'illuminismo napoletano, e in disaccordo con Tanucci. Si registrarono, allora, nuove e più avanzate tendenze in materia di politica culturale. L'allestimento del Museo Farnesiano fu abbandonato per far posto ad una istituzione polivalente e dalle più vaste implicazioni civili e culturali. Sotto la pressione di eventi sismici e manifestazioni eruttive che funestarono in più occasioni il regno di Ferdinando IV, si affermò l'idea di un trasferimento del Gabinetto delle antichità di Portici nella capitale. A partire dal 1785 si avviava il piano d'allestimento di quello che sarebbe diventato il Real Museo Borbonico nella sede in precedenza occupata dalla Università, "alla strada di Foria". Qui, accanto alle antichità farnesiane e vesuviane, avrebbero trovato posto anche la Biblioteca Reale, la "quadreria di Capodimonte", l'Accademia del Disegno e la "Scuola del Nudo".

La concezione di una struttura polifunzionale già sperimentata con il museo-archivio-biblioteca nel Museo Farnesiano e con il museo-laboratorio nel Museo Ercolanese cedeva il passo al progetto di un museo-laboratorio-scuola conforme alla visione didattico-scientifica della cultura illuministica. Il nuovo stadio era sottolineato dalla scelta del

contenitore museale, per la prima volta separato dalle residenze nobiliari, dove le collezioni d'arte di antichità erano ridotte a blasono familiare. Il valore educativo motiva, ora, la definizione di Museo pubblico, anche se gli oggetti contenuti erano di proprietà del re.

Di questo ambizioso programma si faceva portavoce Ferdinando IV, celebrato dalla statua colossale posta nell'emiciclo dello scalone, opera di Canova, che lo riproduce nelle vesti di Minerva. Nulla toglie al significato dell'immagine il fatto che nella realtà la promozione delle scienze e delle arti non rispondeva ai principali interessi del re. In più occasioni il figlio di don Carlos manifestò una certa avversione alle antichità.

Risultano illuminanti, al riguardo, le parole di Tanucci, che scrivendo a Carlo III in Spagna che il figlio aveva fatto rimuovere i busti antichi di arredo alle sue stanze del palazzo di Portici riportava: «la M.S. mi disse: ha la regina ragione di dire che con tanti teschi nudi di marmo sembra il quarto reale malinconico come un cimitero».

Possiamo, dunque, immaginare, con quale intima adesione, Ferdinando IV di Borbone, divenuto Ferdinando I Re delle due Sicilie all'indomani del congresso di Vienna, inaugurasse il Real Museo Borbonico, istituito con Regio Decreto il 22 Febbraio 1816.

